

Lombardo: La fortuna è Birba

«E' il mio cane volpino, mi porta bene: da quando sta con me ho ricominciato a vincere»

«La mia fidanzata Martina mi aiuta moltissimo: lei è il futuro dello judo»

«Io e Basile siamo cresciuti assieme Fabio può fare qualsiasi cosa»

L'INTERVISTA

A Lisbona ha trionfato nei 66 kg E ora sogna in grande in vista delle Olimpiadi in Giappone

di Alberto Dolfin

L'Europa è ai suoi piedi, ma Manuel Lombardo guarda più lontano. L'Olimpiade di Tokyo è all'orizzonte ed è l'unico pensiero del ventiduenne judoka torinese dell'Esercito, che in Giappone sogna di salire sul trono dei 66 kg che a Rio 2016 fu del compagno di allenamenti e conterraneo Fabio Basile. Sono cresciuti insieme nella palestra dell'Akiyama Settimo, nella periferia nord di Torino, e ora inseguono la consacrazione a cinque cerchi uno a fianco all'altro, visto che Basile ha virato sui 73 kg dopo l'apoteosi carioca.

Manuel, che valore ha l'oro conquistato la settimana scorsa a Lisbona?

«Significa affrontare i mesi che mi separano dalla mia prima Olimpiade con più serenità; ma non sono ap-

pagato, perché non era quello l'obiettivo finale dell'anno. Semmai è una conferma che abbiamo lavorato bene con il mio tecnico Pierangelo Toniole, con suo fratello Raffaele e con tutto lo staff della Nazionale. Dobbiamo continuare così».

E' vero che è stato lei a volere che Raffaele la seguisse a bordo tatami a Lisbona?

«È stato fondamentale, perché l'Europeo mi serviva per ritrovare fiducia dopo un anno e mezzo che non vincevo un incontro, tra pandemia e infortuni. Dovevo uscire da questo loop negativo e avere Raffaele sulla sedia, a fare le veci di Pierangelo, mi ha aiutato moltissimo perché di solito nelle grandi manifestazioni l'atmosfera è sempre po' tesa, per cui circondarsi delle persone fidate fa bene: mi sono sentito in famiglia».

Quanto è stato difficile tornare al top?

«Difficilissimo, anche per gli allenamenti a intermittenza dell'ultimo anno. Per fortuna, dopo essermi lesionato il crociato posteriore del ginocchio destro, sono riuscito a tornare a un buon ritmo, facendo la spola tra la clinica Isokinetic di Torino dove svolgevo la fisioterapia e la palestra di Settimo: in pratica, non ero mai a casa».

Un ringraziamento speciale?

«A Martina (Castagnola, anche lei azzurra, ndr), che mi ha supportato e soprattutto sopportato in questi due mesi e mezzo. (Ride, ndr). Nei momenti di sconforto era sempre pronta a farmi forza ed è stata davvero d'aiuto, così

come ha sempre fatto negli ultimi cinque anni in cui stiamo insieme. Pure lei è in forma e a Lisbona ha dimostrato che, dopo Odette Giuffrida, è il futuro dei 52 kg».

Lui, invece, si sente pronto a raccogliere l'eredità di Basile?

«Io e Fabio siamo cresciuti uno accanto all'altro e, nonostante lui avesse quattro anni in più, abbiamo cominciato presto a fare gare insieme. Ci spalleggiamo a vicenda ancora oggi, prima e dopo gli incontri. Lui è un talento e come tale può fare tutto: perdere dieci gare di fila e poi presentarsi al Mondiale e vincerlo. Fabio è molto amico di mio fratello Daniel, che ha sei anni più di me e mi ha trasmesso la passione per il judo. Da piccolo Daniel adorava i Power Rangers in tv, e per questo voleva provare tutti gli sport di combattimento: si è innamorato del judo e io l'ho imitato».

Quale sarà il suo cammino verso Tokyo?

«Ho già deciso che non parteciperò al Gran Slam in Russia. Forse farò il Mondiale in Ungheria a giugno, ma ci voglio pensare ancora in queste settimane. Mi concentrerò sul lavoro che ti fa arrivare, come si dice in gergo, col judogi pesante addosso prima di scaricare per le gare. Se starò bene, mi vedrete a Budapest, altrimenti tirerò dritto verso Tokyo».

Che cosa le piace fare quando non è sul tatami?

«Gioco con i nostri cani. Uno è un volpino di Pomerania di nome Birba e mi porta fortuna visto che da quando ce l'ho, ho ricominciato a vincere. Poi, c'è Ouchi, la cagnolina della mia ragazza: si chiama come la tecnica di judo (ouchi-gari, ndr) che a Martina riesce meglio».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

